



Istituto
nazionale
di statistica

NOTA INFORMATIVA

Indicatori demografici

Anno 2008

All'indirizzo <http://demo.istat.it> – nella sezione “Altri dati” – l'Istat rende disponibili le stime anticipatorie dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2008, con dettaglio nazionale, regionale e provinciale.

Le tabelle forniscono un quadro informativo aggiornato della situazione demografica del Paese: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà) fino al livello di provincia, e principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, nuzialità, speranza di vita) fino al livello di regione.

Le stime sono prodotte basandosi sull'analisi delle serie pluriennali dei dati mensili inviati all'Istat dai comuni con i modelli sul movimento della popolazione residente e presente (nascite, decessi, matrimoni, trasferimenti di residenza). Tale metodologia ha permesso, sulla base delle informazioni relative al primo semestre del 2008, di stimare per l'intero anno gli stessi aggregati.

Dopo la diffusione del comunicato stampa “Bilancio demografico nazionale – Anno 2008”, previsto il 23 giugno 2009, le stime degli indicatori demografici saranno aggiornate grazie alla disponibilità dei dati aggregati consolidati per l'intero 2008.

È opportuno ricordare il carattere di provvisorietà degli indicatori qui pubblicati, nonché il margine di errore associato alle stime che li hanno prodotti (dell'ordine massimo del 5%). Per tale ragione i dati vanno trattati con cautela, in particolar modo quando l'analisi viene articolata su base territoriale.

Principali risultati

Nel quadro di un accentuato invecchiamento della popolazione nel suo profilo strutturale, le stime relative al 2008 testimoniano la presenza di dinamiche che confermano la crescita demografica del Paese, soprattutto in forza dei movimenti migratori dall'estero.

In particolare, si confermano sia il processo di aumento della durata media della vita con contemporanea riduzione del differenziale di sopravvivenza tra uomini e donne, sia il fenomeno più recente relativo alla ripresa della propensione ad avere figli. Quest'ultima viene sostenuta in maniera sempre più significativa da madri residenti al Centro-nord mentre, parallelamente, si fa significativo il contributo delle madri straniere.

Pur inferiore a quello del 2007, si mantiene molto positivo il saldo migratorio, confermando le caratteristiche di attrattività del Paese per cittadini neo-comunitari ed extra-comunitari.

In virtù di questi fattori la popolazione nel complesso aumenta e, a fine 2008, potrebbe aver oltrepassato la soglia dei 60 milioni di residenti.

La dinamica naturale

Nel 2008 la dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) registra un saldo negativo di circa **3 mila 700 unità**.

Direzione centrale
per la comunicazione
e la programmazione editoriale
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:
Servizio Popolazione,
istruzione e cultura
Viale Liegi, 13 – 00198 Roma
Marco Marsili
Tel. 06 4673.7353
Marco Battaglini
Tel. 06 4673.7341

Il dato è migliore di quello osservato nel 2007 (-6 mila 800), ma peggiore di quello del 2006, anno nel quale si è avuto un saldo naturale positivo (+2 mila 100 unità).

La stima per le **nascite** è pari a **576 mila unità**, per un tasso di natalità pari a **9,6 per mille** residenti. Si tratta di circa 12 mila nascite in più rispetto al 2007 (per ritrovare analoga cifra nel recente passato occorre risalire indietro al 1992). La stima relativa ai **decessi** sfiora le **580 mila unità** per un tasso di mortalità pari al **9,7 per mille**. Anche in questo caso si tratta di una cifra ragguardevole tenuto conto che, non considerando il dato “anomalo” del 2003 (586 mila decessi per via delle avverse condizioni meteorologiche invernali ed estive), ci si trova di fronte al più alto livello mai registrato dal secondo dopoguerra.

Per quanto concerne le nascite, il fenomeno è da ricondurre principalmente a due fattori. Da un lato si assiste al recupero di natalità delle madri di cittadinanza italiana, conseguenti allo spostamento in avanti del calendario riproduttivo ben oltre l’età media dei trenta anni, dall’altro si fa sempre più importante il contributo alla natalità delle madri di cittadinanza straniera. Si stima, infatti, che nel 2008 circa **88 mila** nascite pari al **15,3%** del totale sia avvenuto per merito di madri straniere (29 mila nel 1999, pari al 5,4%), di cui il 3,4% con partner italiano e il restante 11,9% con partner straniero (Tabella 1).

Anche il fenomeno dell’aumento dei decessi non ha a che vedere con fattori eccezionali, come fu nel caso del 2003, ma si inquadra nella logica del processo di invecchiamento della popolazione: maggiore è la quota di individui che anno dopo anno raggiungono le fasi estreme dell’esistenza maggiore sarà in valore assoluto l’ammontare dei decessi. Questo quadro è proprio la conseguenza di un sostenuto e prolungato incremento della sopravvivenza. Infatti, il **tasso di mortalità** stimato per il 2008 è di poco superiore a quello del 2007 (9,6 per mille), ma la popolazione continua a beneficiare di ulteriori progressi in termini di vita media.

Tabella 1 – Indicatori della dinamica naturale, per regione – Anno 2008 (stima)

REGIONI	Tasso di natalità (per 1.000)	Nati da madre italiana (%)	Nati da madre straniera e padre italiano (%)	Nati da genitori stranieri (%)	Tasso di mortalità (per 1.000)	Morti italiani (%)	Morti stranieri (%)	Saldo naturale (per 1.000)
Piemonte	9,0	78,9	4,4	16,7	11,1	99,2	0,8	-2,1
Valle d’Aosta	10,2	84,6	3,7	11,7	10,2	98,9	1,1	0,1
Lombardia	10,2	77,6	3,8	18,6	9,1	98,9	1,1	1,0
Trentino-Alto Adige	10,7	81,4	5,2	13,4	8,4	98,4	1,6	2,3
<i>Bolzano–Bozen</i>	11,0	82,6	5,8	11,7	7,7	97,8	2,2	3,3
<i>Trento</i>	10,4	80,2	4,6	15,2	9,1	99,0	1,0	1,3
Veneto	10,0	77,1	3,9	19,0	9,2	99,0	1,0	0,8
Friuli-Venezia Giulia	8,6	81,1	4,4	14,5	11,6	99,1	0,9	-3,0
Liguria	7,8	83,5	4,0	12,5	13,4	99,4	0,6	-5,6
Emilia-Romagna	9,7	76,2	4,5	19,3	11,0	99,2	0,8	-1,3
Toscana	9,1	80,0	4,3	15,7	11,3	99,2	0,8	-2,2
Umbria	9,3	79,2	5,6	15,3	11,3	99,3	0,7	-2,0
Marche	9,3	79,8	4,4	15,8	10,4	99,1	0,9	-1,1
Lazio	10,1	84,9	4,1	11,0	9,2	99,1	0,9	0,9
Abruzzo	8,7	87,1	4,6	8,4	10,1	99,5	0,5	-1,4
Molise	7,6	93,4	3,7	2,9	11,2	99,7	0,3	-3,5
Campania	10,5	95,7	1,9	2,4	8,5	99,7	0,3	2,0
Puglia	9,4	96,0	1,4	2,6	8,4	99,7	0,3	1,0
Basilicata	8,3	95,7	1,9	2,4	9,6	99,8	0,2	-1,3
Calabria	9,0	93,2	3,0	3,8	9,0	99,6	0,4	0,0
Sicilia	9,8	95,1	1,5	3,4	9,2	99,8	0,2	0,6
Sardegna	8,2	95,4	2,2	2,4	8,6	99,8	0,2	-0,4
ITALIA	9,6	84,7	3,4	11,9	9,7	99,3	0,7	-0,1
Nord	9,7	78,1	4,1	17,8	10,1	99,1	0,9	-0,4
<i>Nord-ovest</i>	9,6	78,5	4,0	17,6	10,1	99,1	0,9	-0,5
<i>Nord-est</i>	9,8	77,6	4,3	18,1	10,0	99,1	0,9	-0,3
Centro	9,6	82,4	4,3	13,3	10,2	99,1	0,9	-0,5
Mezzogiorno	9,6	94,8	2,0	3,2	8,9	99,7	0,3	0,7
<i>Sud</i>	9,6	94,7	2,2	3,2	8,8	99,7	0,3	0,8
<i>Isole</i>	9,4	95,1	1,7	3,2	9,1	99,8	0,2	0,3

A **livello territoriale** la dinamica naturale si presenta differenziata. Le regioni del Nord e del Centro sono caratterizzate da un saldo naturale negativo, rispettivamente -0,4 e -0,5 per mille abitanti, quelle del Mezzogiorno da un saldo naturale positivo pari a +0,7 per mille. Le regioni del Mezzogiorno mantengono, dunque, il ruolo di serbatoio naturale del Paese ma perdono il primato della natalità che

va a vantaggio delle regioni del Nord e, in particolare, del Nord-est (9,8 per mille) dove, rispetto agli anni scorsi, più forte è stato il recupero di natalità delle donne italiane e più alta è l'incidenza delle nascite da madre straniera (oltre 1 su 5). Riguardo alla mortalità si confermano livelli più alti nelle aree del Paese a più forte invecchiamento, vale a dire nel Nord e nel Centro (rispettivamente 10,1 e 10,2 per mille), e più bassi nel Mezzogiorno (8,9 per mille) la cui popolazione risulta ancora avvantaggiata da una struttura per età relativamente più giovane.

Rispetto a quanto delineato nelle ripartizioni geografiche si evidenziano situazioni in controtendenza che riguardano alcune regioni. Ad esempio, nel Nord il saldo naturale è positivo in Lombardia (1 per mille), Trentino-Alto Adige (2,3 per mille) e Veneto (0,8 per mille), mentre nel Centro lo è nel Lazio (0,9 per mille). Viceversa, nel Mezzogiorno, si registra un saldo naturale negativo nelle quattro regioni meno popolate e a più forte invecchiamento: Abruzzo (-1,4 per mille) Molise (-3,5), Basilicata (-1,3) e Sardegna (-0,4).

La dinamica migratoria

La dinamica migratoria si presenta molto più robusta rispetto a quella naturale. Per il 2008 la stima del saldo migratorio è pari a **438 mila unità** in più dall'inizio dell'anno, per un tasso migratorio pari al **7,3 per mille** (rispettivamente 495 mila e 8,3 per mille nel 2007). Questa quota comprende tre diverse voci: il tasso migratorio con l'estero (7,7 per mille), il tasso migratorio per altri motivi¹ (-0,6 per mille) ed il tasso migratorio interno (0,2 per mille)².

Anche nel 2008 **il tasso migratorio con l'estero** risulta dunque consistente, sebbene inferiore a quello osservato nel 2007 (8,3 per mille). Questo risultato si determina considerando che a una stima di circa 76 mila cancellazioni per l'estero se ne contrappone una di ben 537 mila iscrizioni, con un saldo risultante di **461 mila**.

Scorporando i flussi migratori secondo la cittadinanza (italiana/straniera) le stime ridistribuiscono le iscrizioni dall'estero in 497 mila in quota a cittadini stranieri e in restanti 40 mila in quota a cittadini italiani (rientri in patria). Per quanto riguarda le cancellazioni, invece, la distribuzione si compone di 24 mila cancellati di cittadinanza straniera a fronte di 52 mila cancellati di cittadinanza italiana. Di fatto, quindi, il saldo migratorio con l'estero riguardante i soli cittadini stranieri ammonta a **+473 mila**, mentre per gli italiani risulta negativo nella misura di circa 12 mila unità.

La portata considerevole delle iscrizioni di cittadini stranieri sarebbe dovuta all'effetto dei **decreti flussi** emanati nel biennio 2007-2008, che hanno previsto un tetto massimo di nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari non stagionali. In particolare, col decreto flussi 2007 (DPCM 30 ottobre 2007) si autorizzava l'ingresso di 170 mila individui, mentre col decreto flussi 2008 (DPCM 3 dicembre 2008) il contingente massimo di ingresso nel Paese è stato abbassato a 150 mila individui. In realtà quest'ultimo decreto sortirà effetto principalmente nel 2009 per quel che riguarda le iscrizioni in anagrafe, mentre è possibile che, considerato il ritardo accumulato nella concessione dei permessi di soggiorno, le iscrizioni in anagrafe del 2008 derivino anche dai tre decreti flussi del 2006. In particolare, il primo di tali decreti (DPCM 14 febbraio 2006) autorizzava l'ingresso di 170 mila lavoratori comunitari stagionali e non stagionali; il secondo (DPCM 15 febbraio 2006) autorizzava l'ingresso di 120 mila lavoratori extra-comunitari non stagionali e, infine, il terzo (DPCM 25 ottobre 2006) programmava in aggiunta al precedente un fabbisogno supplementare di 350 mila lavoratori extra-comunitari non stagionali.

Come **ulteriori fattori di attrazione** vanno citati, inoltre: il probabile protrarsi anche nel 2008 dell'effetto allargamento dell'Unione europea dal 1° gennaio 2007 (con Circolare congiunta ministero

¹ Il tasso migratorio per altri motivi è il saldo (per mille abitanti) tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì ad a operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti.

² Il tasso migratorio interno è il saldo (per mille abitanti) tra le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza tra comuni. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna.

dell'Interno e della Solidarietà del 4 gennaio 2008 è stato prorogato fino al 31 dicembre 2008 il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini romeni e bulgari), le domande di asilo (6.284 quelle accolte nel 2007 secondo i dati del Ministero dell'Interno, +17% rispetto al 2006) e i ricongiungimenti familiari (71 mila nel 2007, dato invariato rispetto al 2006).

La capacità attrattiva del Paese si conferma in tutte le regioni (Tabella 2). Le differenze territoriali sono dovute alla maggiore forza di richiamo esercitata dalle regioni del Centro-nord, dove si presentano maggiori opportunità di lavoro e integrazione: in queste due ripartizioni il saldo migratorio con l'estero è, rispettivamente, pari al 10,8 e al 9,4 per mille contro il 3,7 per mille del Mezzogiorno. Tra le regioni i valori massimi si riscontrano in Umbria (12,7 per mille), Emilia-Romagna (12,1) e Lazio (10,9), quelli minimi, ma comunque positivi, in Puglia (2,8), Basilicata (3,0) e Sardegna (3,0).

Tabella 2 – Indicatori della dinamica migratoria, per regione – Anno 2008 (stima)

REGIONI	Popolazione residente (per 1.000 residenti)				Popolazione residente straniera (per 1.000 residenti stranieri)			
	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio altri motivi	Saldo migratorio	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio altri motivi	Saldo migratorio
Piemonte	9.1	0.9	-0.6	9.4	125.0	3.9	-6.6	122.2
Valle d'Aosta	7.8	2.6	0.2	10.6	141.6	20.6	-0.6	161.7
Lombardia	8.2	1.7	-0.9	9.0	94.8	6.7	-8.8	92.8
Trentino-Alto Adige	8.0	2.0	-0.6	9.4	114.8	5.9	-7.4	113.3
<i>Bolzano-Bozen</i>	6.4	1.5	-0.6	7.3	102.0	8.6	-8.2	102.4
<i>Trento</i>	9.6	2.5	-0.7	11.4	125.9	3.6	-6.8	122.8
Veneto	10.7	1.2	-1.0	10.9	123.5	5.2	-9.5	119.2
Friuli-Venezia	9.1	2.5	-0.6	11.0	128.6	12.7	-6.3	135.0
Liguria	8.2	1.1	-0.2	9.1	137.2	7.7	-10.8	134.0
Emilia-Romagna	12.1	4.6	-0.7	16.0	134.3	11.2	-8.1	137.3
Toscana	10.3	2.2	-1.6	10.9	131.8	1.2	-18.2	114.8
Umbria	12.7	2.6	-0.6	14.7	142.4	1.3	-6.2	137.5
Marche	10.4	3.0	-0.7	12.8	133.4	8.6	-8.7	133.4
Lazio	10.9	-0.2	-0.7	10.1	150.7	-6.0	-7.5	137.2
Abruzzo	7.9	1.8	-0.3	9.4	160.3	0.2	-7.4	153.1
Molise	4.3	-0.8	-0.3	3.2	192.7	-7.8	-8.4	176.5
Campania	3.0	-4.3	-0.3	-1.6	148.7	-16.1	-15.6	117.0
Puglia	2.8	-3.0	-0.1	-0.2	170.6	-17.2	-6.3	147.2
Basilicata	3.9	-4.0	-0.1	-0.2	222.0	9.3	-6.3	225.0
Calabria	4.9	-3.9	-0.2	0.7	190.7	-15.3	-9.5	165.8
Sicilia	3.7	-2.3	-0.3	1.2	182.8	-11.2	-9.5	162.1
Sardegna	3.0	0.4	1.1	4.5	191.1	2.7	5.0	198.7
ITALIA	7.7	0.2	-0.6	7.3	129.0	0.8	-9.2	122.6
Nord	9.4	2.0	-0.8	10.6	115.3	7.1	-8.4	114.0
<i>Nord-ovest</i>	8.4	1.4	-0.7	9.1	106.0	6.1	-8.4	103.8
<i>Nord-est</i>	10.8	2.7	-0.8	12.7	127.6	8.3	-8.5	127.4
Centro	10.8	1.2	-1.0	11.1	141.6	-1.1	-10.9	129.6
Mezzogiorno	3.7	-2.7	-0.1	0.9	171.4	-10.9	-9.4	151.1
<i>Sud</i>	3.7	-3.2	-0.2	0.3	166.0	-12.0	-10.5	143.5
<i>Isole</i>	3.6	-1.6	0.1	2.0	184.5	-8.3	-6.5	169.7

Le stime della **mobilità interna** al territorio nazionale per il 2008 non evidenziano sostanziali novità rispetto al quadro già conosciuto. Le regioni del Nord e del Centro, con tassi rispettivamente pari a 2,0 e 1,2 per mille, rimangono meta preferita dei residenti del Mezzogiorno, dove si registra un saldo negativo del -2,7 per mille. Sotto questo profilo, mostrano un'elevata capacità attrattiva l'Emilia-Romagna (4,6 per mille), le Marche (3,0 per mille), la Valle d'Aosta e l'Umbria (2,6 per mille per entrambe), mentre Campania (-4,3 per mille), Basilicata (-4,0 per mille) e Calabria (-3,9 per mille) risultano, tra le regioni del Mezzogiorno, quelle con il maggior saldo negativo. Occorre rilevare come la tradizionale direttrice Sud-Nord dei flussi migratori interni sia sempre più oggetto di interesse anche per i cittadini stranieri. Questi ultimi, infatti, presentano un saldo migratorio interno negativo nel Mezzogiorno (-10,9 per mille) e positivo nel Nord (7,1 per mille), a testimonianza del fatto che Sud e Isole rappresentano spesso per gli immigrati una tappa intermedia del processo di insediamento nel territorio nazionale.

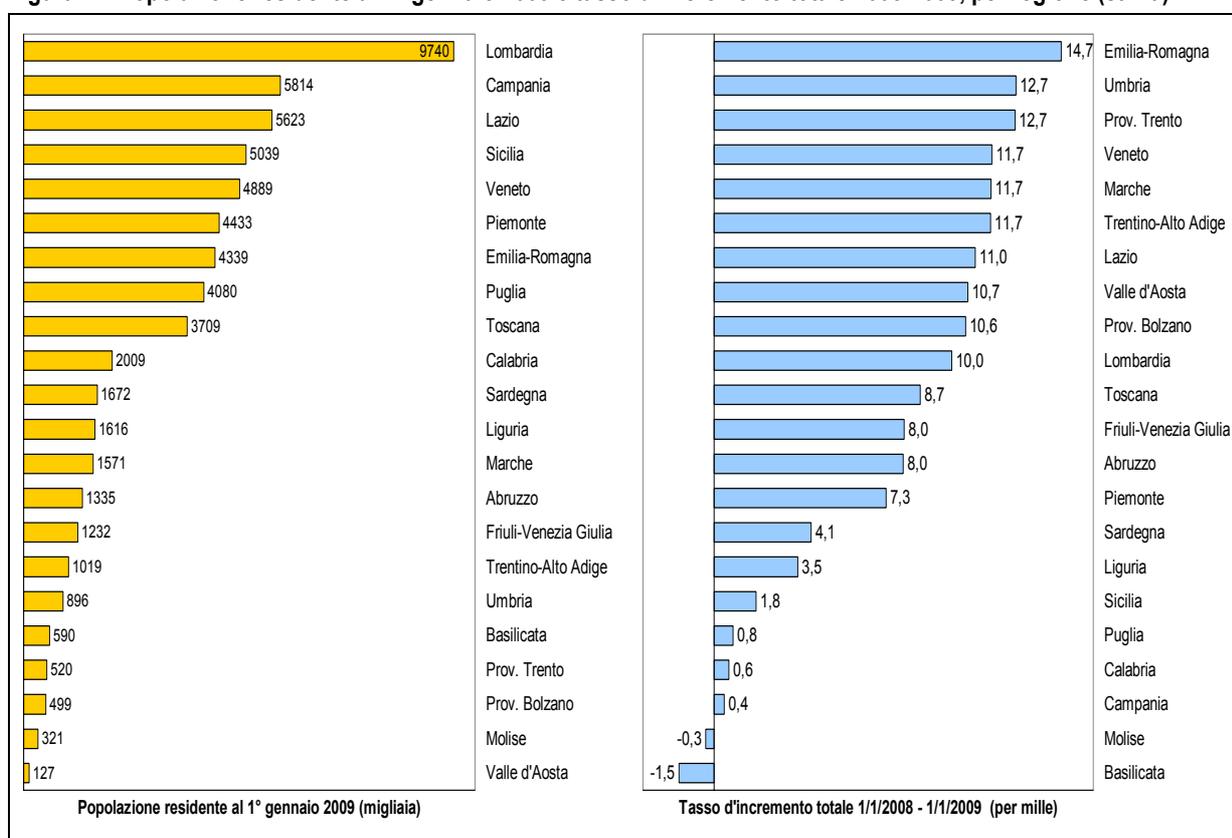
L'incremento demografico

La **crecita totale** della popolazione, data dalla somma delle componenti del saldo naturale (-0,1 per mille) e del saldo migratorio (+7,3 per mille), è stimata positiva anche per il 2008 e dipende per intero dalla dinamica migratoria.

Nel corso del 2008 la popolazione residente sul territorio nazionale crescerebbe di oltre **434 mila unità**, per un tasso pari a **7,3 per mille abitanti**, determinando così lo storico superamento della soglia dei **60 milioni** di abitanti al 1° gennaio 2009.

Sono dunque occorsi **50 anni** (dal **1959**) per il passaggio della popolazione da 50 a 60 milioni. Soltanto 33, invece, ne occorsero per il passaggio da 40 a 50 milioni, realizzatosi nel periodo 1926-1959, e appena 30 anni per il passaggio da 30 a 40 milioni, avvenuto tra il 1896 e il 1926³. A differenza delle epoche storiche precedenti, che vedevano la popolazione incrementare soprattutto per effetto della dinamica naturale positiva in un'Italia ancora prevalentemente Paese di emigrazione, l'ultimo cinquantennio si è caratterizzato per una crescita favorita dalla dinamica naturale solo nella prima fase (fino alla fine degli anni '80). Con la successiva trasformazione dell'Italia da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione e con la concomitante contrazione delle nascite, la popolazione residente ha subito una vistosa accelerazione soprattutto negli ultimi anni. Si consideri, ad esempio, che cumulando il periodo **2002-2008** il saldo naturale risulta negativo per **67 mila** unità mentre il saldo migratorio con l'estero è positivo per circa **2 milioni 400 mila** unità.

Figura 1 – Popolazione residente al 1° gennaio 2009 e tasso di incremento totale 2008-2009, per regione (stima)



Per prevalente effetto dei saldi migratori la crescita totale (Figura 1) è positiva soprattutto nelle regioni del Nord-est (Emilia-Romagna +14,7 per mille, Veneto +11,7 per mille, Trentino-Alto Adige +11,7 per mille) e del Centro (Umbria +12,7 per mille, Marche +11,7 per mille, Lazio +11 per mille). Più contenuta, ma superiore alla media nazionale (7,3 per mille) è invece la crescita totale per le regioni del Nord-ovest, con in primis la Lombardia (10 per mille). Nelle regioni del Mezzogiorno la crescita totale è inferiore alla media nazionale (Abruzzo escluso, 8 per mille) e assume segno negativo per Molise (-0,3 per mille) e Basilicata (-1,5 per mille).

³ Il primo dato di popolazione conosciuto dall'Unità d'Italia è quello che scaturì dal Censimento del 1861 che riportava una statistica di 25 milioni di abitanti, ivi compresi i territori di Roma e del Veneto non ancora facenti parte del Regno.

Figura 2 – Popolazione residente straniera al 1° gennaio 2009, prime 20 cittadinanze, migliaia (stima)

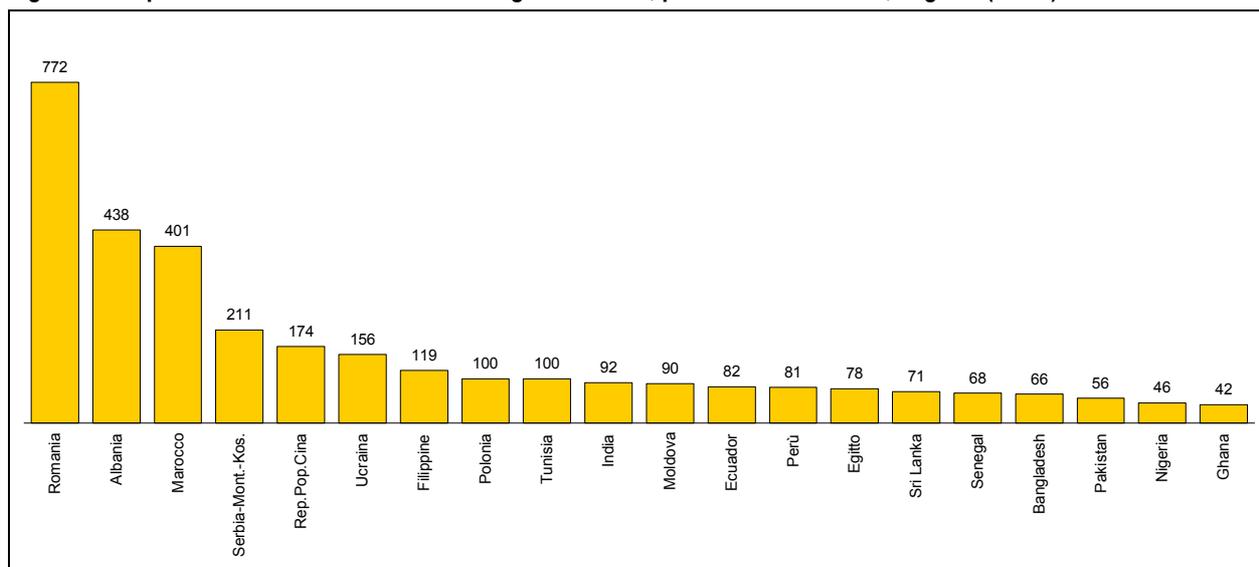
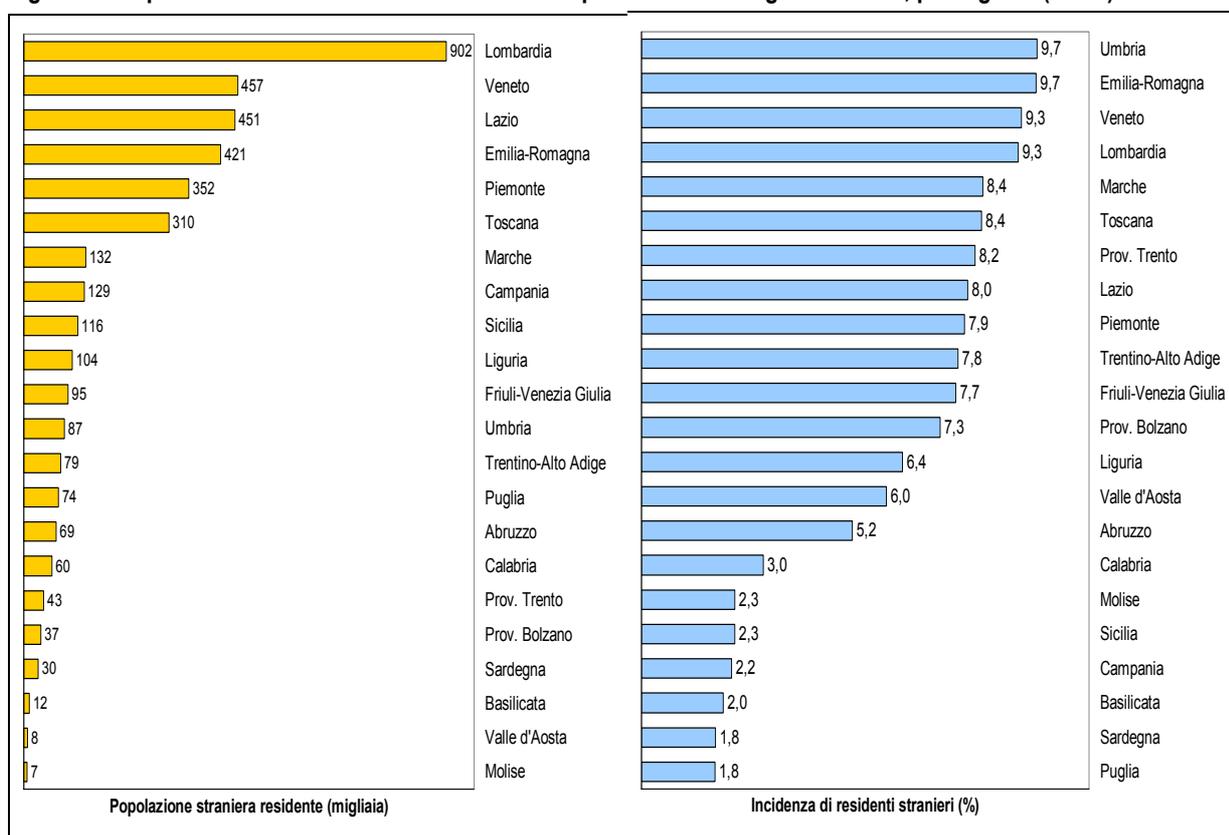


Figura 3 – Popolazione residente straniera e incidenza percentuale al 1° gennaio 2009, per regione (stima)



Secondo le stime, gli **stranieri residenti** in Italia ammontano a circa **3 milioni 900 mila** al **1° gennaio 2009**, facendo così registrare un incremento di **462 mila** unità (per un saldo totale pari al **12,6%**) rispetto al 1° gennaio 2008. A questa stima concorrono 473 mila unità in più per effetto delle migrazioni con l'estero, 64 mila unità in più per effetto della dinamica naturale positiva, 24 mila unità in meno per effetto delle poste migratorie interne e per altri motivi e, infine, a 51 mila unità in meno per acquisizioni della cittadinanza italiana.

La popolazione residente straniera costituisce il **6,5%** del totale (5,8% nel 2007). Le **cittadinanze** straniere maggiormente rappresentate sono quella rumena (772 mila), albanese (438 mila) e marocchina (401 mila) che, cumulate, costituiscono il 40% delle presenze (Figura 2).

La distribuzione degli stranieri sul territorio nazionale è nettamente più elevata nelle regioni del Nord dove risiede il **62%** degli stranieri (23% nella sola Lombardia), contro il 25% di residenti del Centro e il 12% del Mezzogiorno (Figura 3). Particolarmente disomogenea e contraddistinta da un significativo gradiente Nord-Sud è anche la distribuzione territoriale secondo l'incidenza della popolazione straniera su quella totale. Nelle regioni del Nord e del Centro tale rapporto è mediamente più elevato che in quelle del Mezzogiorno. In testa ci sono Umbria ed Emilia-Romagna col 9,7%, seguite da Veneto e Lombardia al 9,3%. In coda figurano, invece, le regioni del Mezzogiorno: dall'Abruzzo (5,2%) alla Puglia (1,8%).

La composizione per età della popolazione

Al 1° gennaio 2009 gli individui con **65 anni e oltre** rappresentano il **20,1%** della popolazione (erano il 17,8% nel 1999), mentre i **minorenni** sono soltanto il **17%** (17,6% nel 1999). I **giovani fino a 14 anni sono il 14%** (14,4% nel 1999), la popolazione in età attiva, 15-64 anni, è pari a meno dei due terzi del totale (67,8% nel 1999). I residenti hanno in media **43,1 anni**, circa due in più rispetto a dieci anni prima; il rapporto tra vecchie e giovani generazioni raggiunge il **143%** contro il 124% del 1999 (Tabella 3).

Tabella 3 – Indicatori strutturali della popolazione residente al 1° gennaio 2009, per regione (stima)

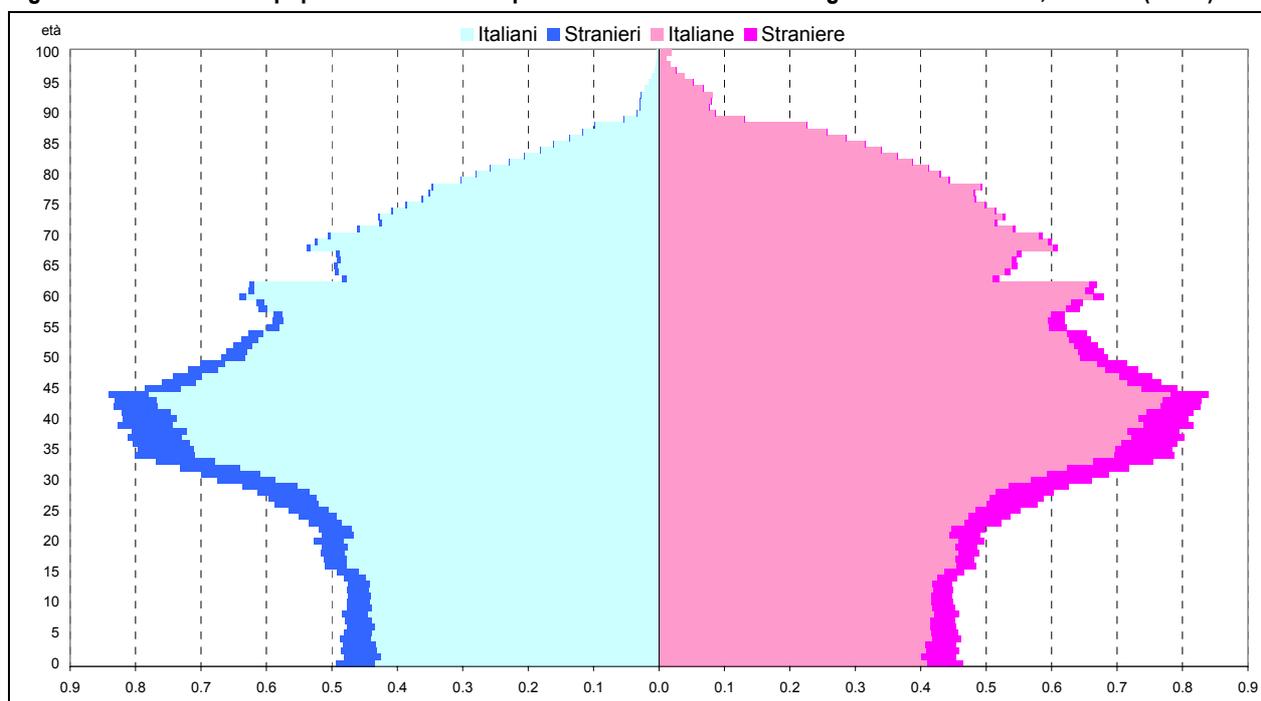
REGIONI	% pop. 0-14 anni	% pop. 0-17 anni	% pop. 15-64 anni	% pop. 65 anni e più	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Indice di vecchiaia	Età media
Piemonte	12,7	15,2	64,6	22,7	55	35	179	45,0
Valle d'Aosta	13,7	16,2	65,7	20,6	52	31	150	43,8
Lombardia	14,0	16,6	66,1	19,9	51	30	142	43,3
Trentino-Alto Adige	16,0	19,1	65,7	18,3	52	28	114	41,6
<i>Bolzano – Bozen</i>	16,7	20,0	65,8	17,5	52	27	105	40,7
<i>Trento</i>	15,3	18,3	65,6	19,1	53	29	125	42,5
Veneto	14,1	16,8	66,3	19,6	51	30	139	43,1
Friuli-Venezia Giulia	12,4	14,8	64,5	23,1	55	36	187	45,5
Liguria	11,3	13,7	61,9	26,8	62	43	236	47,5
Emilia-Romagna	13,0	15,4	64,5	22,5	55	35	173	44,8
Toscana	12,5	15,0	64,3	23,2	56	36	186	45,4
Umbria	12,8	15,4	64,1	23,1	56	36	181	45,0
Marche	13,2	16,0	64,4	22,4	55	35	170	44,4
Lazio	14,0	16,8	66,4	19,7	51	30	141	43,0
Abruzzo	13,1	16,1	65,7	21,3	52	32	163	43,9
Molise	12,7	15,9	65,5	21,8	53	33	171	44,2
Campania	16,7	20,6	67,4	15,9	48	24	95	39,7
Puglia	15,1	18,6	66,9	18,0	49	27	119	41,5
Basilicata	13,7	17,1	66,2	20,1	51	30	147	42,8
Calabria	14,5	18,0	66,9	18,7	50	28	129	41,8
Sicilia	15,4	19,1	66,2	18,4	51	28	119	41,3
Sardegna	12,4	15,4	68,9	18,7	45	27	150	43,1
ITALIA	14,0	17,0	65,9	20,1	52	31	143	43,1
Nord	13,5	16,1	65,3	21,2	53	33	157	44,1
<i>Nord-ovest</i>	13,4	15,9	65,2	21,4	53	33	160	44,2
<i>Nord-est</i>	13,7	16,3	65,4	21,0	53	32	153	43,9
Centro	13,3	16,0	65,3	21,4	53	33	161	44,1
Mezzogiorno	15,2	18,7	66,9	17,9	49	27	118	41,3
<i>Sud</i>	15,4	19,0	66,9	17,7	49	26	115	41,1
<i>Isole</i>	14,7	18,2	66,9	18,4	50	28	126	41,8

La figura 4 rappresenta la **struttura per sesso, età e cittadinanza** (italiana/straniera) della popolazione al 1° gennaio 2009. Tale struttura è la risultante dei regimi demografici (mortalità, fecondità, migrazioni) occorsi negli ultimi 100 anni. Fino all'età di 44 anni il numero degli uomini sopravanza quello delle donne. Dall'età di 45 anni fino al *top* della piramide le donne sopravanzano gli uomini e, come conseguenza dei più alti livelli di sopravvivenza femminile nel corso degli ultimi 100 anni, il rapporto tra i sessi aumenta progressivamente da 1,2 all'età di 73 anni fino a 3,2 all'età di 95 anni. Più in basso, la piramide evidenzia il peso della popolazione in età lavorativa, pari ai due terzi del totale, ma anche il suo progressivo invecchiamento. Ben visibili sono le generazioni nate a metà degli anni '60 (*baby boomers*) che anno dopo anno vanno a collocarsi tra le bande più anziane del segmento di popolazione in età attiva. Ancora più in basso, la piramide mostra una marcata inflessione come conseguenza dei più bassi regimi di fecondità intercorsi tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '90 e che oggi caratterizzano le generazioni (*baby busters*) nella fascia 15-34 anni.

In controtendenza rispetto al recente passato è l'aspetto che assume la piramide tra le generazioni di giovani fino a 14 anni di età. Questo segmento della popolazione, che su base nazionale è pari al 14% del totale, continua a manifestare una progressiva tendenza al ribasso, ma vede da alcuni anni le generazioni in ingresso più numerose di quelle in uscita.

Tale fenomeno, determinato dal recupero delle nascite (da parte di donne italiane e straniere) e dai processi di immigrazione familiare, è particolarmente evidente nel Centro-nord. Rispetto a dieci anni fa, infatti, le regioni centro-settentrionali vedono aumentata la quota di giovani fino a 14 anni di età, con Emilia-Romagna (+1,9 punti percentuali), Friuli-Venezia Giulia (+1,3) e Lombardia (+1,1) avanti a tutte. Al contrario, sono le maggiori regioni del Mezzogiorno che, pur mantenendo una crescita naturale positiva, manifestano ovunque un maggior ritmo di riduzione della quota di giovani. Una riduzione che è particolarmente accentuata in Calabria (-3,1 punti percentuali in 10 anni), Campania (-2,5), Sicilia (-2,5) e Puglia (-2,2), e che contribuisce in senso peggiorativo alla contrazione rilevata su base nazionale.

Figura 4 – Piramide della popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2009 – Italia, valori % (stima)



Le regioni del Mezzogiorno conservano ancora il vantaggio di una popolazione meno invecchiata rispetto al resto del Paese, con in testa la Campania, unica regione peraltro rimasta con un'età media inferiore ai 40 anni e un rapporto anziani su giovani inferiore all'unità. Sul versante opposto si conferma la Liguria, nella quale risiede il maggior numero di anziani ultrasessantatrenni in rapporto al totale (26,8%) e dove il rapporto anziani su giovani è superiore a due.

Nelle regioni del Nord, la presenza degli immigrati riequilibra leggermente la struttura per età della popolazione in favore delle classi di età giovanili e adulte (Tabella 4). Gli stranieri residenti in Italia hanno infatti un'età media di soli **31,2 anni**. Una struttura per età, quindi, tanto più giovane se confrontata con quella dei residenti di cittadinanza italiana (44 anni). Ma nelle regioni del Nord, probabilmente per via di un mercato del lavoro che funge da stimolo a un maggiore ricambio generazionale, gli stranieri hanno un profilo per età ancora più giovane. Nel Nord l'età media degli stranieri è pari a 30,5 anni contro i 32,2 del Centro e i 32,8 del Mezzogiorno. Si ha, cioè, un quadro dell'invecchiamento inverso rispetto a quello della popolazione in generale, e un universo della popolazione straniera sempre più "tappabuchi" dei vuoti generazionali lasciati dagli italiani.

Ne è ulteriore riprova il fatto che nelle regioni caratterizzate da maggiore invecchiamento, gli stranieri costituiscono una parte rilevante della popolazione in età da lavoro. Tra i 18-39enni del Nord-est è straniero il 16,3% degli individui, tra quelli del Nord-ovest il 15,4%. In queste aree, inoltre, la

stabilizzazione della presenza straniera comporta un'incidenza maggiore di minorenni, rispettivamente pari al 13,1% e al 12,5%.

Tabella 4 – Popolazione straniera residente per regione e classi di età al 1° gennaio 2009 (stima)

REGIONI	Composizione percentuale per classi di età				Età media	Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale			
	0-17	18-39	40-64	65+		0-17	18-39	40-64	65+
Piemonte	22,4	50,2	25,5	1,9	30,6	11,7	15,0	5,7	0,7
Valle d'Aosta	21,9	49,8	25,9	2,4	30,9	8,1	10,9	4,4	0,7
Lombardia	23,9	48,3	26,1	1,7	30,3	13,3	15,9	6,8	0,8
Trentino-Alto Adige	22,8	47,3	26,9	3,1	31,4	9,3	12,9	6,1	1,3
<i>Bolzano – Bozen</i>	21,5	46,8	27,6	4,1	32,5	7,9	11,8	6,1	1,7
<i>Trento</i>	23,9	47,6	26,3	2,2	30,4	10,7	14,1	6,2	0,9
Veneto	23,9	50,0	24,6	1,4	29,8	13,3	16,5	6,5	0,7
Friuli-Venezia Giulia	21,2	48,0	28,1	2,7	31,9	11,0	14,2	6,0	0,9
Liguria	20,5	47,3	28,9	3,3	32,6	9,6	12,8	5,2	0,8
Emilia-Romagna	22,9	49,3	26,1	1,7	30,6	14,4	17,5	7,3	0,7
Toscana	21,1	48,3	28,0	2,6	31,8	11,8	15,2	6,6	1,0
Umbria	21,6	47,7	27,9	2,8	31,7	13,7	16,9	7,9	1,2
Marche	23,0	48,5	26,1	2,4	30,8	12,1	14,7	6,5	0,9
Lazio	19,1	48,8	29,7	2,4	32,9	9,1	13,7	6,8	1,0
Abruzzo	20,1	50,2	27,0	2,7	31,8	6,5	9,1	4,1	0,7
Molise	18,3	50,7	28,4	2,7	32,6	2,6	4,1	1,9	0,3
Campania	16,0	47,4	34,5	2,1	34,3	1,7	3,4	2,4	0,3
Puglia	20,2	48,0	28,6	3,1	32,3	2,0	2,9	1,6	0,3
Basilicata	17,9	50,8	29,5	1,7	32,3	2,1	3,5	1,8	0,2
Calabria	18,1	48,9	30,8	2,3	32,9	3,0	4,8	2,8	0,4
Sicilia	20,4	48,8	28,4	2,4	32,0	2,4	3,7	2,0	0,3
Sardegna	16,9	48,7	31,0	3,4	33,9	2,0	3,0	1,6	0,3
ITALIA	21,9	48,8	27,2	2,1	31,2	8,4	11,1	5,1	0,7
Nord	23,2	49,0	26,0	1,8	30,5	12,7	15,8	6,5	0,8
<i>Nord-ovest</i>	23,2	48,8	26,1	1,9	30,6	12,5	15,4	6,3	0,8
<i>Nord-est</i>	23,2	49,3	25,7	1,8	30,4	13,1	16,3	6,7	0,8
Centro	20,5	48,5	28,5	2,5	32,2	10,6	14,5	6,8	1,0
Mezzogiorno	18,6	48,6	30,3	2,5	32,8	2,4	3,8	2,2	0,3
<i>Sud</i>	18,1	48,5	30,9	2,5	33,1	2,4	4,0	2,3	0,3
<i>Isole</i>	19,7	48,8	29,0	2,6	32,4	2,4	3,5	1,9	0,3

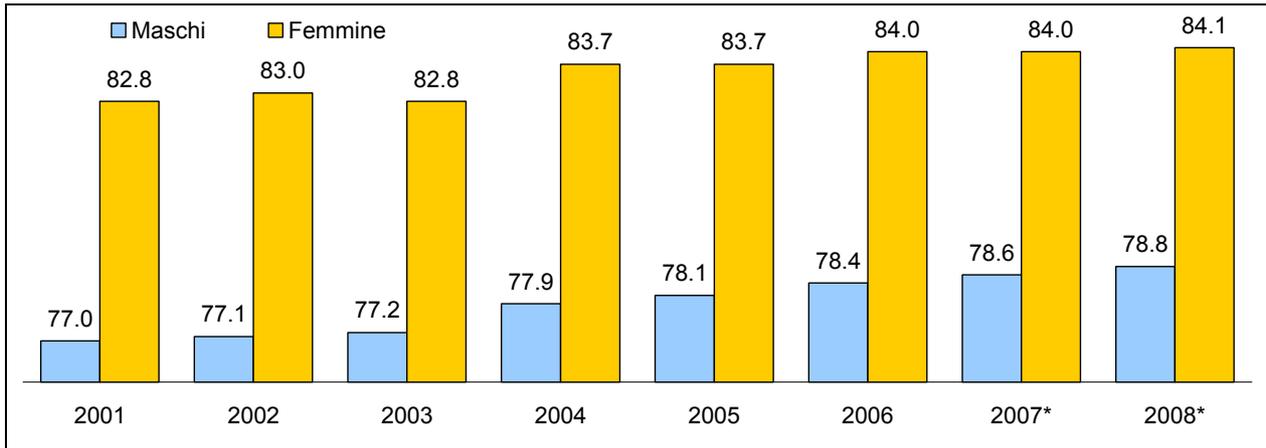
In sintesi, mentre la popolazione in età anziana procede verso il suo cammino di crescita in forza dei continui progressi di sopravvivenza, la popolazione in età lavorativa tende a invecchiare ma si riduce poco in quanto alimentata dall'arrivo degli immigrati. Infine, la popolazione in età giovanile mostra segnali di recupero (più evidenti nelle regioni del Nord) sia per la ripresa della fecondità sia per l'arrivo dei giovani immigrati che vanno a ricostituire in Italia il nucleo familiare del Paese d'origine. Segno evidente che se da un lato l'invecchiamento "assoluto" (crescita assoluta del numero di anziani) non può essere contrastato a meno di non voler rimettere in discussione i positivi progressi di sopravvivenza conseguiti, dall'altro, quello "relativo" (rapporto tra anziani e giovani) può perlomeno rallentare non senza qualche efficacia.

Il continuo allungarsi della vita media

Come più volte richiamato in analoghi rapporti, l'invecchiamento della popolazione è da attribuire all'eccezionale longevità degli italiani. Anche nel 2008 la popolazione ha beneficiato di ulteriori progressi di sopravvivenza. La stima della speranza di vita alla nascita è pari a **78,8 anni** per gli uomini e a **84,1 anni** per le donne.

Rispetto al 2006, ultimo dato osservato, la crescita è di 0,4 e 0,1 anni, rispettivamente per uomini e donne (Figura 5). Continua così ad assottigliarsi la **differenza tra i generi**: da 6,9 anni nel 1979, anno di massimo storico, si è ridotta a **5,3** nel 2008. Il rallentamento della crescita di sopravvivenza tra le donne appare sensibile negli ultimi anni. Dal 2004 al 2008 guadagnano, infatti, solo 0,4 anni in più, contro 0,9 anni degli uomini.

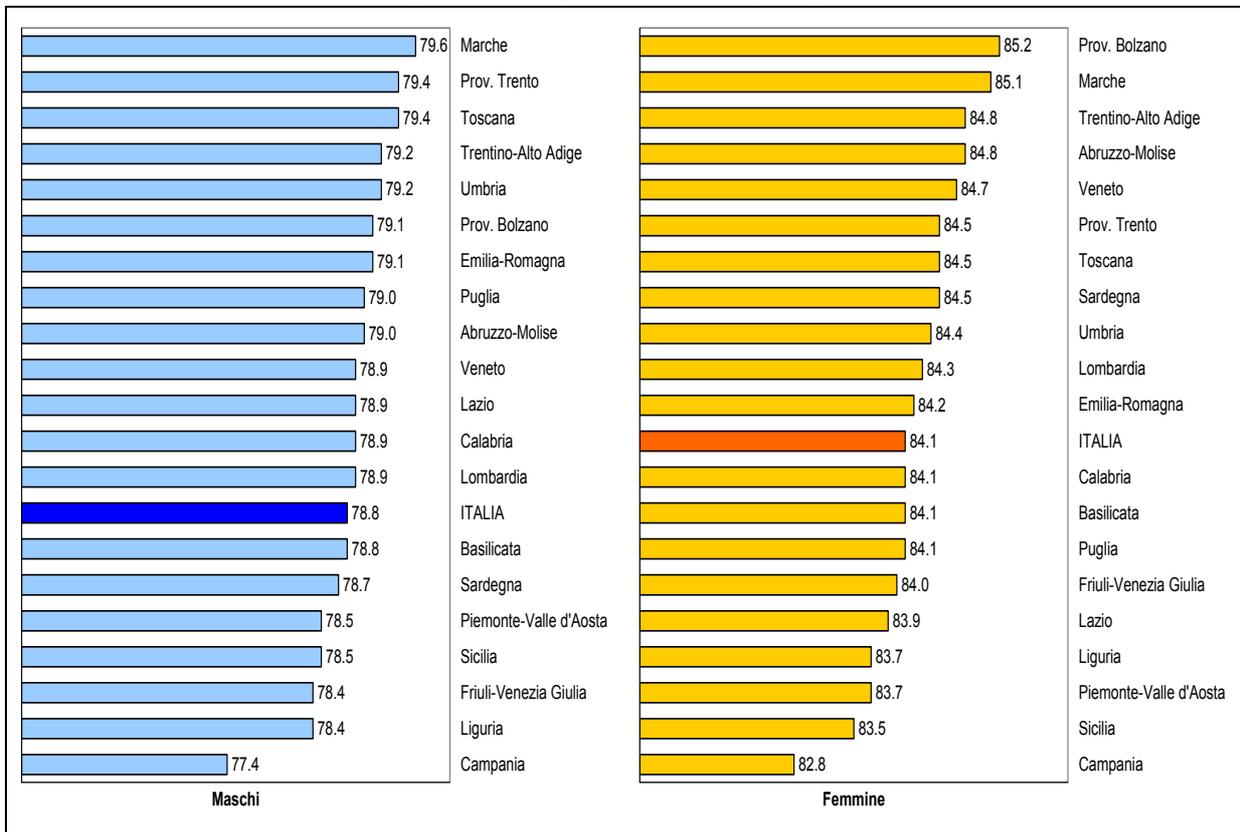
Figura 5 – Speranza di vita alla nascita per sesso in Italia, 2001-2008



* stima

A livello territoriale (Figura 6), le regioni più longeve nel 2008 sono, per gli uomini, le Marche (79,6 anni), la Provincia autonoma di Trento (79,4) e la Toscana (79,4); per le donne, la Provincia autonoma di Bolzano (85,2 anni), le Marche (85,1) e l’Abruzzo-Molise (84,8).

Figura 6 – Speranza di vita alla nascita per sesso e regione, Anno 2008 (stima)



Su livelli minimi si trova, sia per gli uomini sia per le donne, la Campania (rispettivamente 77,4 e 82,8 anni). Nel caso degli uomini il ritardo della Campania è di esattamente un anno nei confronti di Liguria e Friuli-Venezia Giulia, regioni che immediatamente la precedono, e di 1,4 anni sulla media nazionale. Per le donne, invece è di 0,7 anni sulla Sicilia e di 1,3 sulla media nazionale.

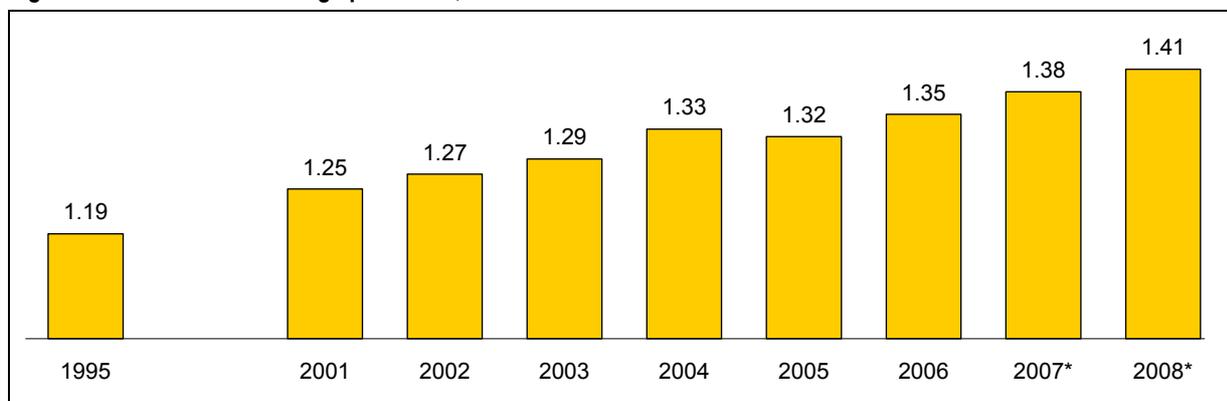
È da rilevare che, diversamente dal passato, un chiaro gradiente territoriale non appare più nettamente visibile. In una geografia piuttosto a macchia di leopardo, le regioni del Nord-est (escluso Friuli-Venezia Giulia) e del Centro (escluso Lazio) continuano a detenere record di longevità sia per gli uomini sia per le donne ma avanzano con forza realtà territoriali nuove, un tempo più svantaggiate, mentre ne arretrano (relativamente) altre un tempo maggiormente favorite.

In un'ottica tendenziale, va sottolineato come i guadagni di sopravvivenza conseguiti negli ultimi tempi dalle regioni siano stati piuttosto omogenei. Rispetto al 2001 i guadagni ottenuti dagli uomini oscillano da un minimo di 1,3 anni (Marche) a un massimo di 2,2 (Lombardia); per le donne oscillano da un minimo di 0,3 anni (Provincia autonoma di Trento) a un massimo di 2,1 (Sicilia). Per l'Italia i guadagni 2001-2008 sono stati pari a 1,8 e a 1,3 anni, rispettivamente per uomini e donne. La Campania, oggi in coda, ha conseguito guadagni nella misura di 1,7 e 1,6 anni rispettivamente. Il che equivale a sostenere che, complessivamente, tra le pur diverse realtà territoriali è in corso un importante **processo di convergenza** per quel che attiene la sopravvivenza.

Il comportamento riproduttivo

Nel 2008 il numero medio di figli per donna (TFT) è stimato a **1,41**. Il dato conferma che nel Paese è in atto una **ripresa della fecondità** che ha preso avvio dopo il 1995, anno in cui, con appena 1,19 figli per donna, si è registrato il minimo storico nazionale. Benché si sia ancora molto lontani dall'obiettivo del livello di sostituzione delle coppie (2,1 figli), lo scavalcamento della soglia 1,4 figli è tuttavia significativo, considerando che sono trascorsi 23 anni dall'ultima volta che tale evento si è verificato (1,45 nel 1985).

Figura 7 – Numero medio di figli per donna, Italia 1995-2008



* stima

La ripresa della fecondità si lega a due importanti fattori. Il primo è il fenomeno della **posticipazione** dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate. Nel 2008 **l'età media al parto delle donne italiane** è stimata in 31,5 anni, solo un gradino più in su di quella osservata nel 2006 (31,4) ma 1,7 anni in più rispetto al 1995 (29,8). Tale fenomeno sta determinando in questi ultimi anni un **processo di recupero** soprattutto da parte delle generazioni di donne italiane nate tra la seconda metà degli anni '60 e i primi anni '70. Nel 2008, infatti, il numero medio di figli per donna stimato per le sole donne italiane è pari a **1,33**, contro l'1,26 osservato nel 2006. Il che equivale ad affermare che, scorporando il contributo della fecondità delle sole italiane da quello delle non italiane, il guadagno globale conseguito nel periodo 1995-2008 (+0,22 figli) è attribuibile per il 64% alle prime (+0,14 figli) e per il restante 36% alle seconde (+0,08 figli).

Il secondo importante fattore di ripresa della fecondità è determinato dal **contributo delle donne straniere**. Si stima che nel 2008 quest'ultime abbiano avuto una fecondità pari a **2,12** figli per donna (2,50 nel 2006). Il loro contributo sulla fecondità complessiva stimata per il solo 2008 (1,41 figli) è valutabile nella misura del **10%**. Si tratta di un contributo inferiore rispetto alla percentuale di nati da madre straniera sul complesso delle nascite, valutato al 15,3%. La ragione di ciò risiede nel fatto che le donne straniere hanno un calendario della fecondità decisamente più anticipato rispetto alle italiane: l'età media al parto è infatti stimata sui 28,4 anni (27,6 anni nel 2006). Come si può osservare dalla figura 8, riportante la curva dei tassi specifici di fecondità per età della madre, il contributo specifico delle donne straniere alla fecondità complessiva non è identico per tutte le classi

di età ma è, al contrario, particolarmente sbilanciato nelle età giovanili, ossia nelle classi di età dove i tassi specifici di fecondità complessivi sono inferiori.

Figura 8 – Tassi di fecondità e contributi per cittadinanza, per età della madre, Italia, 2008, valori per mille (stima)

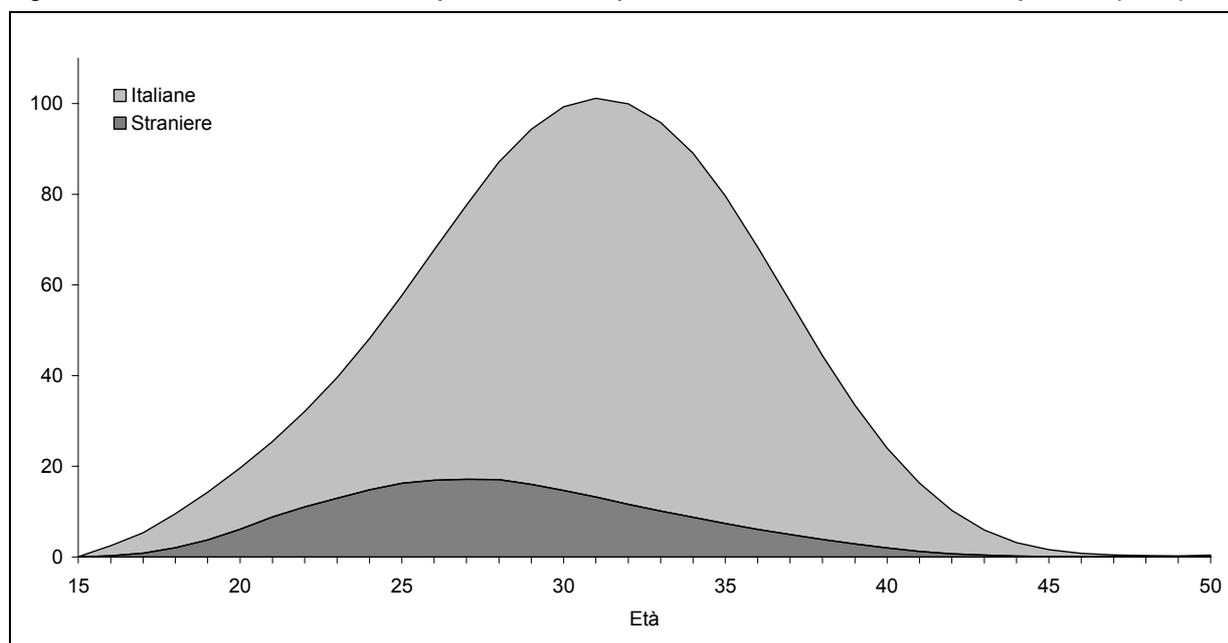


Tabella 5 – Indicatori di fecondità nel 2008, per regione (stima)

REGIONI	TFT 2008	Variazione TFT 1995-2008	Età media al parto 2008	TFT 2008 italiane	TFT 2008 straniere	Contributo (%) alla fecondità 2008		Età media al parto 2008	
						Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Piemonte	1,39	+0,35	31,2	1,25	2,11	84%	16%	32,0	28,2
Valle d'Aosta	1,56	+0,46	31,0	1,45	2,29	87%	13%	31,5	28,0
Lombardia	1,49	+0,42	31,5	1,32	2,36	84%	16%	32,3	28,9
Trentino-Alto Adige	1,59	+0,25	31,2	1,48	2,39	88%	12%	31,8	28,3
<i>Bolzano – Bozen</i>	1,60	+0,22	31,3	1,51	2,48	91%	9%	31,8	28,0
<i>Trento</i>	1,58	+0,28	31,2	1,45	2,34	86%	14%	31,8	28,5
Veneto	1,45	+0,38	31,4	1,29	2,26	83%	17%	32,3	28,6
Friuli-Venezia Giulia	1,36	+0,41	31,4	1,23	2,11	85%	15%	32,2	28,1
Liguria	1,31	+0,37	31,7	1,22	1,89	87%	13%	32,3	28,5
Emilia-Romagna	1,45	+0,48	31,1	1,27	2,24	81%	19%	32,1	28,4
Toscana	1,38	+0,39	31,5	1,25	2,05	84%	16%	32,4	28,2
Umbria	1,40	+0,32	31,1	1,31	1,83	83%	17%	31,8	28,3
Marche	1,39	+0,28	31,2	1,27	2,13	85%	15%	32,1	28,0
Lazio	1,42	+0,31	31,9	1,39	1,81	91%	9%	32,4	28,6
Abruzzo	1,26	+0,08	31,5	1,20	1,99	92%	8%	32,1	27,6
Molise	1,15	-0,08	31,6	1,12	1,94	97%	3%	31,8	26,9
Campania	1,45	-0,07	30,3	1,44	1,86	99%	1%	30,3	27,5
Puglia	1,32	-0,06	30,6	1,31	1,96	97%	3%	30,7	27,4
Basilicata	1,21	-0,11	31,4	1,20	1,55	97%	3%	31,6	27,0
Calabria	1,27	-0,12	30,5	1,25	1,67	95%	5%	30,6	29,6
Sicilia	1,42	-0,07	29,9	1,40	2,01	97%	3%	30,0	27,7
Sardegna	1,12	+0,05	32,3	1,09	1,86	97%	3%	32,5	28,0
ITALIA	1,41	+0,22	31,1	1,33	2,12	90%	10%	31,5	28,4
Nord	1,45	+0,40	31,3	1,29	2,25	84%	16%	32,2	28,6
<i>Nord-ovest</i>	1,44	+0,41	31,4	1,29	2,26	84%	16%	32,2	28,7
<i>Nord-est</i>	1,46	+0,27	31,3	1,29	2,25	83%	17%	32,2	28,4
Centro	1,40	+0,33	31,6	1,32	1,94	87%	13%	32,3	28,3
Mezzogiorno	1,35	-0,05	30,5	1,34	1,89	97%	3%	30,6	27,8
<i>Sud</i>	1,36	-0,07	30,6	1,34	1,85	97%	3%	30,7	27,8
<i>Isole</i>	1,35	-0,02	30,4	1,33	1,98	97%	3%	30,5	27,8

A livello territoriale l'evoluzione recente manifesta livelli di fecondità in riavvicinamento, in particolar modo tra Centro-nord e Mezzogiorno (Tabella 5). L'incremento della fecondità nel periodo 1995-2008 si concentra prevalentemente nel Centro-nord. Si va da +0,48 figli per donna dell'Emilia-

Romagna a +0,25 figli per donna del Trentino-Alto Adige. Nel Mezzogiorno, all'infuori di Abruzzo e Sardegna dove si registrano incrementi di +0,08 e +0,04 figli per donna rispettivamente, la fecondità per il momento non ha ancora recuperato a sufficienza dal livello osservato nel 1995: si va da -0,06 figli per donna della Puglia a -0,12 figli per donna della Calabria.

L'antitetica dinamica della fecondità su base territoriale comporta una **progressiva convergenza** dei livelli regionali complessivi. Ai primi posti nella graduatoria per maggiore propensione ad avere figli si trovano, nel 2008, sia regioni tradizionalmente prolifiche, come il Trentino-Alto Adige (1,59 figli per donna), la Campania (1,45) e la Sicilia (1,42), sia regioni che avevano raggiunto a metà degli anni '90 un livello di fecondità estremamente basso, al livello di un figlio per donna, come la Lombardia (1,49), l'Emilia-Romagna (1,45) e il Veneto (1,45). In quest'ultime regioni, peraltro, è più forte il contributo specifico offerto alla fecondità da parte delle donne straniere. Ben il 19% per l'Emilia-Romagna, il 17% per il Veneto, il 16% per la Lombardia.

Glossario

Anagrafe della popolazione: il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'Estero.

Cittadinanza: vincolo di appartenenza ad uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Cittadino straniero residente: persona con cittadinanza straniera o apolide iscritta in anagrafe.

Crescita naturale (tasso di): differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità.

Crescita totale (tasso di): somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

Dipendenza anziani (indice di): rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Dipendenza strutturale (indice di): rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno; da non confondere con vita media (vedi).

Età media al parto: per un dato anno di calendario l'età alla quale vengono mediamente messi al mondo figli, espressa in anni e decimi di anno.

Migratorio con l'estero (tasso): rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, per 1.000.

Migratorio interno (tasso): rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Migratorio totale (tasso): rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Migratorio per altri motivi (tasso): rapporto tra il saldo migratorio dovuto ad altri motivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Popolazione residente: persone aventi dimora abituale in un Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune o all'estero.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune.

Saldo migratorio per altri motivi: differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza.

Saldo naturale: differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): numero medio di anni che restano da vivere a un neonato.

Vecchiaia (indice di): rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.